
IL CONVITATO DI PIETRA

ossia Il dissoluto

Dramma tragicomico per musica.

testi di

Nunziato Porta

musiche di

Vincenzo Righini

Prima esecuzione: anno 1776, Praga.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

Dario Zanotti

Libretto n. 101, prima stesura per **www.librettidopera.it**: maggio 2006.

Ultimo aggiornamento: 19/12/2015.

PERSONAGGI

DON GIOVANNI TENORE

ELISA SOPRANO

CORALLINA SOPRANO

DON ALFONSO BASSO

OMBRINO BARITONO

TIBURZIO BASSO

ARLECHINO TENORE

DONN'ANNA SOPRANO

LISETTA MEZZOSOPRANO

DONN'ISABELLA MEZZOSOPRANO

Il COMMENDATORE TENORE

Coro di Pescatori, Servitori, Furie.

La scena è in Castiglia.

Mutazioni di scene

ATTO PRIMO

- Spiaggia di mare deserta con alcune capanne pescarecce; due sassi avanti, un piccolo battello che si deve rompere, mare in burrasca.
- Appartamenti di Donn'Anna.
- Appartamenti di Don Alfonso.
- Cortile.
- Appartamenti di Donn'Anna.
- Magnifico giardino del commendatore con cancellate che servono di fortezza al palazzo, la porta del quale dovrà esser praticabile; avanti le dette cancellate seguita ancora lo stesso giardino con diversi sedili erbosi, e due urne, o siano vasi.

ATTO SECONDO

- Cortile.
- Appartamenti di Don Alfonso.
- Atrio magnifico eretto per collocarvi la statua equestre del commendatore, quale si vedrà a cavallo sopra un magnifico, e grande piedestallo nel mezzo del quale a caratteri trasparenti saranno incise le seguenti parole:
«Di colui che mi trasse a morte ria: dal ciel n'attendo la vendetta mia.»
- Camera di locanda.
- Appartamenti di Don Alfonso.
- Magnifica sala con mensa imbandita.

ATTO TERZO

- Atrio magnifico come nell'atto secondo, che a suo tempo si trasmuta nella stanza nera con due tavolini, con tappeto nero sopra uno de' quali vi saranno due serpenti, ed altri mostri.
- Appartamenti di Don Alfonso.
- Infernale.

ATTO PRIMO

Scena prima

*Spiaggia di mare deserta con alcune capanne pescarecce.
Molti Pescatori e Pescatrici intenti a pescare, e a tirare una grossa rete
al lido.*

CORO

Tira... tira... Ecco che viene,
sono già le reti piene.
Che fortuna se si piglia
un'ombrina, o qualche triglia,
regalarla vo' al mio ben.

(nel tempo del suddetto coro il mare comincia a turbarsi ed il giorno si va oscurando)

Tira... tira... il mar vien grosso!
Vedi un lampo!
Senti un tuono!
Lasciam tutto in abbandono
e si fugga via di qua.

*Nel tempo sopradetto il temporale si va avanzando in maniera tale che li
detti Pescatori vengono costretti ad abbandonare la pesca e ritirarsi nelle
loro capanne.*

*Indi si vedono sopra un piccolo battello Don Giovanni, e Arlechino, i
quali vengono dall'onde spinti con forza ad uno scoglio poco lontano dal
lido, per il quale urto resta fracassato il battello, e li suddetti rimangono
quasi sommersi.*

*Elisa che tutto ha visto dalla finestra sorte dalla capanna frettolosamente
per darle soccorso, indi Ombrino con Pescatori e Pescatrici.*

ELISA Pescatori dove siete
 soccorriamo l'infelice,
 che del mare fra gli orrori,
 fra li vortici sonori
 la sua vita perde già.

OMBRINO Presto presto buona gente
 una fune od un battello
 ché si perde il meschinello
 se di lui non s'ha pietà.

DON GIOVANNI Soccorso... ohimè che moro!

Insieme

OMBRINO	Già l'impeto dell'onde gli vieta a queste sponde potersi approssimar.
ELISA	Già l'impeto dell'onde gli vieta a queste sponde potersi approssimar.
DON GIOVANNI	Già l'impeto dell'onde mi vieta a queste sponde potervi ora approdar.

ELISA Cieli! chi mai sarà?... uom d'alto affare
mi rassembra all'aspetto.

OMBRINO Facciamol riposar su questo sasso.

ELISA Puote appena il meschin muovere il passo.

ARLECHINO Aiuto!

OMBRINO Un'altra voce
mi parve di sentire.

ELISA Forse sarà qualch'altro sventurato,
dall'impeto dell'onde qui gettato.

(tirano fuori Arlechino involto in una rete)

OMBRINO Ad aiutarlo andiamo.

ELISA Coraggio galantuomo.

OMBRINO Prendete un po' di fiato.

ELISA Lasciate di nuotare,
non v'è dubbio v'abbiate ad affogare.

OMBRINO Riposate.

ELISA Sedete.

OMBRINO Diteci almen, chi siete?

ARLECHINO Un cavaliere.

OMBRINO In questi arnesi!

ARLECHINO Veston tutti così ne' miei paesi.

ELISA Conoscerebbe forse quest'altro sventurato?

ARLECHINO (Oh diavolo! Il padron!)

OMBRINO Che cosa è stato?

ARLECHINO Quest'è il nostro fratello mascolino.

ELISA Fratello!

ARLECHINO Sì signora fratello.

OMBRINO Ma se voi siete brutto, e questo è bello?

ARLECHINO Sono brunetto un poco
per una voglia ch'ebbe la mia madre
di ber la cioccolata.
E sul viso la macchia è a me restata.

DON GIOVANNI Infelice ove son?

OMBRINO I vostri casi
a noi già son palesi.

DON GIOVANNI E chi v'ha mai informato?

ELISA Il fratel vostro qui da noi salvato.

DON GIOVANNI Arlechino?

ARLECHINO Signor?

DON GIOVANNI Quest'è il mio servo.

OMBRINO Ma se costui ci disse
esser vostro germano!

DON GIOVANNI Quest'è un buffone.

ARLECHINO Ma come sior padrone?
Mi fate sputrefare
non vi volle nemen prendere il mare!

ELISA Signore v'offerisco
tutto quello che posso.

DON GIOVANNI Son grato al vostro amore.

ARLECHINO Vi ringrazio ancor io di tutto core,
ma intanto si potrebbe riposare.

DON GIOVANNI Precedimi.

ELISA Conducilo tu Ombrino
entro la mia capanna.

ARLECHINO Non sempre la fortuna fu tiranna.
(parte con Ombrino)

Scena seconda

Don Giovanni ed Elisa.

DON GIOVANNI (Atta costei mi sembra a compensare
tutto quel che mi tolse a un tratto il mare.)

ELISA Che parlate fra voi?
Forse sdegnate i miei poveri doni?

DON GIOVANNI Ah no gl'apprezzo o cara, ma vorrei...

ELISA Cosa signor?

DON GIOVANNI Quel vostro core...

ELISA Eh non è tempo di parlar d'amore.

DON GIOVANNI Al primo balenar de' vostri sguardi,
io rimasi ferito.

ELISA Se creder vi potessi...

DON GIOVANNI A voi prometto un'eterna costanza.

ELISA Impunemente.
Manchereste di fede a un'infelice.

DON GIOVANNI Non sa tradir chi ha nobil sangue in seno.

ELISA Siete voi cavaliere?

DON GIOVANNI Io nacqui tale, e tale morirò.

ELISA Il nome vostro?

DON GIOVANNI Don Giovanni Tenorio.

ELISA I vostri passi
dove or sono indirizzati?

DON GIOVANNI Per inchinarmi al trono
del vostro re ch'alla Castiglia impera.

ELISA Ah Don Giovanni!
Se non temessi
rimanere delusa...

DON GIOVANNI Io non saprei
come meglio accertarvi. ~ Ecco la mano.

ELISA Giurate.

DON GIOVANNI Giuro al nume ch'al cielo, e al mondo impera.
Voi sarete mia sposa.

ELISA E se mancate?

DON GIOVANNI Cada un fulmin dal ciel, e l'alma infida
precipiti agli abissi.

ELISA Ora vi credo, ecco la destra mia.

DON GIOVANNI (Amor pietoso quanto ti deggio mai!)

ELISA Che pensate tra voi?

DON GIOVANNI Vo meditando le mie felicità.

ELISA S'un cuor fedele
potrà farvi felice, in me l'avrete.
(Ama donna ciascuna
più dell'amante suo la sua fortuna.)

Amor tristarello
vuol darmi martello
col farmi penar.
Non voglio penare
mio dolce visetto
vi vuò sempre amare
e dentro il mio petto
sculpito v'avrò.
M'avete capito?
M'avete sentito?
Quell'occhio, quel viso,
la mano, quel piede,
quel dolce sorriso,
l'affetto, la fede,
quell'occhio, quel ciglio,
quel labro vermiglio,
carino ben mio
son tutti per me.
(parte con Don Giovanni)

Scena terza

*Appartamenti di Donn'Anna.
Donn'Anna, Don Alfonso, indi il Commendatore.*

DONN'ANNA

Sento un affanno in seno,
che sospirar mi fa.
Nel petto il cor vien meno,
numi che mai sarà?

DON ALFONSO State lieta Donn'Anna, ch'a momenti
il genitor s'appressa.

DONN'ANNA Signor talvolta il nostro cuor presago
è co' palpiti suoi di sue sventure.

DON ALFONSO Tempo or non è di meditar sciagure.

COMMENDATORE Figlia ti stringo al seno...
Oh come lieto quivi voi rimiro!
Signor de' siciliani il fiero orgoglio...

Scena quarta

Commendatore, e Donn'Anna.

- COMMENDATORE E che s'oppone alla vostra letizia?
- DONN'ANNA Ah non so dirlo...
- COMMENDATORE Aprite il vostro interno.
- DONN'ANNA Staccarmi non saprei dal fianco vostro senza un aspro dolore.
- COMMENDATORE Conosco amata figlia il vostro amore, ma è necessario al destin inchinar umil la fronte.
- DONN'ANNA Il destin nostro da noi stessi facciamo; non è tiranno il cielo, e de' mortali non usa mai l'arbitrio violentare.
- COMMENDATORE Col genitor non s'ha da contrastare: del duca Ottavio la sposa voi sarete. Se il vostro cor non acconsente al nodo, il padre vostro faravvi acconsentir; se in fiero sdegno, e in odio aspro, e spietato, non vorrete veder l'amor cangiato.

Tutta dal mio volere
la sorte tua dipende,
e chi meco contende
più figlia mia non è.
(parte)

- DONN'ANNA Faccia mio padre tutto quello che può. Faccia il re stesso tutto quello che sa, non vuò, né il dico invano, all'odiato imeneo porger la mano.
(parte)

Scena quinta

*Appartamenti di Don Alfonso.
Don Alfonso solo con foglio in mano.*

Don Alfonso
Don Giovanni Tenorio, il cui sfrenato
perfido cuor di mille colpe è reo,
s'involò dalla patria, e seco il cuore
l'empio portò d'una donzella illustre.
Donn'Isabella unica figlia, e cara
del duca d'Altomonte è quella
che tradita rimase:
or l'infelice sola siegue l'indegno,
che sperando trovar scampo al delitto,
ver Castiglia fuggì.
S'ambi in poter del vostro re son giunti
dateci pronto avviso.
L'infelice donzella abbiate a cuore,
fra' lacci a noi spedite il traditore.

Don Alfonso
Come in un nobil petto
può darsi un cor sì fiero,
e come un cavaliere
di fede può mancar!
La vilipesa dama,
ch'è per amor fuggita,
da me restituita
al genitor sarà.
Tremi però l'indegno,
vigliacco, mancatore,
né spero il traditore
di ritrovar pietà.

(parte)

Scena sesta

Strada con veduta della casa del Commendatore.

Notte.

Arlechino, indi Don Giovanni.

ARLECHINO

Chi vuol passar il tempo senza pene,
le donne come i fiaschi amar conviene;
il fiasco per il vin da noi s'apprezza,
e la donna a cagion della bellezza,
ma poi finito quel, finita questa,
di più bramar per noi già più non resta.

.....
Che bella discrezione
è quella del padrone,
voler che fermo stia
a far la sentinella
fintanto che non viene, oh questa è bella!
Il moccolo è finito,
e più non ci si vede,
me n'anderò bel bello...
E se il padrone viene, e non mi trova?
Bisognerà ch'aspetti ~ mi ricordo che disse
*«Aspettami colà fino ch'io vengo,
e se qualcuno volesse contrastare
uccidilo»*: mi voglio ora provare.

.....
Per esempio se il nemico
mi tirasse una stoccata?
Ecco qua. L'ho riparata
senz'avermi a incomodar.

DON GIOVANNI

Chi va là!

ARLECHINO

(Quest'è il padrone,
zitto zitto voglio star.)

DON GIOVANNI

Se non parli mascalzone
qui svenato hai da restar.
Fuori il ferro ah... ah... eh... ih... ah...
e non cedi! Il braccio mio
più resistere non sa.

ARLECHINO

(Che grand'omo che son io
un eguale non si dà.)

DON GIOVANNI (Costui invero ha gran valore,
e invincibile mi par.)

ARLECHINO Sono il vostro servitore
che vi stava ad aspettar.

Insieme

DON GIOVANNI Ed osasti o vil poltrone,
di volermi trucidar.

ARLECHINO Lei mi scusi mio padrone
che l'ho fatto per burlar.

DON GIOVANNI Orsù della tua fede
vuò fare esperimento,
ascolta ben.

ARLECHINO Parlate che ci sento.

DON GIOVANNI Entra costì.

ARLECHINO All'oscuro!

DON GIOVANNI Non paventar, le scale
tu salirai bel bello,
e quando giunto
nella sala maggiore tu sarai,
se vegliano li servi osserverai;
da lungi, e di soppiatto
seguirò i passi tuoi,
un cenno sol mi basta,
una parola sola
che al lato tuo sarò.
Intendesti, Arlechino?

ARLECHINO Signore no.

DON GIOVANNI Non mi fare inquietare.

ARLECHINO E se venisse qualche bastonata?

DON GIOVANNI Non v'è dubbio: cammina.

ARLECHINO Oh sorte ingrata!

(entra)

DON GIOVANNI Occasione più bella
sperar mai non potea
per vagheggiar di nuovo
di Donna Anna i bei lumi.
Il genitor austero
allor che fui in Castiglia un'altra volta
m'impediva sovente
il ragionar con lei:
la sua modestia era scopo a' miei sguardi,
argine a' miei desiri.
Ora ch'assente è il genitor severo
ridurla all'amor mio io non dispero.

ARLECHINO Eh! Eh!

DON GIOVANNI Sei tu? Il cenno è questo.

ARLECHINO Non si sente nessuno.

DON GIOVANNI Eccomi lesto.
(entra)

Scena settima

Appartamenti di Donn'Anna.

Notte.

Donn'Anna, e Lisetta.

DONN'ANNA Lasciami in pace.

LISETTA E perché mai signora?

DONN'ANNA Ho una smania nel sen che mi divora,
vanne tu a riposar, lasciami sola.

LISETTA E non volete che vi venga a spogliar?

DONN'ANNA Da me stessa il farò.
Non so trovar più pace,
qualcosa di funesto
presagisce il mio core.

LISETTA Eh lasciate signora ogni timore.

DONN'ANNA Dammi il lume Lisetta,
di te per ora più bisogno non ho,
puoi andare a riposar.

(parte)

LISETTA Obbedirò.

Scena ottava

Arlechino, e detta.

LISETTA Povera mia padrona!
Oh quanto mi dispiace.
Perduta ha la sua pace,
che sì che l'indovino,
la tormenta un pochin qualche amorino.

ARLECHINO No che non c'è nessuno.

LISETTA Aiuto!

DON GIOVANNI Ignorantaccio non parlare.

LISETTA Oh poveretta me, gente è qui in sala!
chi saranno? ah potessi
qualcheduno chiamar: certo una voce
mi parve di sentir in quel cantone;
inganna qualche volta l'apprensione.

.....
Mi sento venir meno,
mi sento inorridir.
Mi batte il cor nel seno,
mi sento già languir.
Pian pianino me ne vo;
ah trovassi almen la porta,
per farla un po' più corta
io di qua me n'anderò.
(parte)

Scena nona

*Magnifico giardino del Commendatore con cancellate che servono di
fortezza al palazzo, diversi sedili erbosi, e due urne. Luna che risplende.
Don Giovanni, indi Arlechino.*

DON GIOVANNI No non m'inganno ~ è questo
di Donn'Anna l'adorato soggiorno;
che più si tarda?
Si rapisca, e si fugga.
A qual periglio mai
mi trascina l'amore!
Riflettere che giova?
Amor mi sprona, amor m'assisterà.

Continua nella pagina seguente.

DON GIOVANNI Tutto è in silenzio,
coraggio non mi manca;
del bene che mi porge or la fortuna,
abusarmi non vuò. Più miglior tempo
di questo non si trova,
del mio spirito or vuò far l'ultima prova.

Sento in seno un certo moto,
ch'a tremar già mi condanna,
questa pena oh dio m'affanna,
ma non cede il mio valor.
Qual orror! Pavento, e tremo...
Eh son vile a questo segno.
Fra l'amore, e fra lo sdegno
lacerarsi sento il cor.
(parte)

ARLECHINO Giudizio sior padrone se non foss'io
che con la mia prudenza
regolassi quel strano amor bestiale,
sarebbe di già andato allo spedale...
Oh che fracasso,
la quaglia è nella rete:
se posso vo bel bello
far per l'istessa strada il ritornello.
(parte)

Scena decima

Donn'Anna, Don Giovanni, indi il Commendatore.

DONN'ANNA Lasciami traditore,
con quale ardire penetrasti fin qui?

DON GIOVANNI Taci.

DONN'ANNA Non lo sperare.

DON GIOVANNI Vieni tosto con me.

DONN'ANNA Dove, in qual parte?

DON GIOVANNI Ragion non rendo a te del voler mio.

DONN'ANNA Padre?... Servi?... Lisetta?..
Un lume! Oh dio!

DON GIOVANNI E il padre, e i servi,
e i numi stessi or tu li chiami invano,
seguimi.

DONN'ANNA Non voglio.

DON GIOVANNI Con questo ferro...

DONN'ANNA Che violenze son queste! Ah scellerato!

DON GIOVANNI (Sono scoperto.) Vieni.

DONN'ANNA Ah padre amato!

COMMENDATORE Don Giovanni! voi qui! figlia ch'avvenne?

DONN'ANNA Ah padre è questi un empio, un traditore,
col ferro in mano
giunsemi a minacciare.

COMMENDATORE Uscite indegno fuor di queste soglie.

DON GIOVANNI (Pronto riparo adoperar conviene.)

DONN'ANNA I servi desterò: stelle! ove sono?
(parte)

COMMENDATORE Malnato cavalier, onta simile
vuol vendetta, vuol sangue...
Ohimè! spengesti il lume!
Fra le tenebre ancora
saprò passarti il core: vieni pure.

DON GIOVANNI Son teco.

Si battono.

COMMENDATORE Ah son ferito.
Torna barbaro torna... Ah non mi reggo...
Vieni vieni, ritorna a me d'appresso.

DON GIOVANNI Chi è cagion del suo mal pianga sé stesso.

COMMENDATORE

Dalle squarciate vene
scorre in più parti il sangue,
il piè non mi sostiene.
Cado... vacillo esangue...
Figlia... più non m'ascolta!
Servi?... li chiamo invano.
Ah che crudele martoro:
barbaro... figlia... io moro.
(cade morto)

Scena undicesima

Donn'Anna sola, indi Arlechino.

DONN'ANNA Eccomi o genitor... Cieli! che miro!
 Non respira! è già morto! Ah dov'è l'empio
 barbaro feritor; crudo spietato
 che ti fé l'infelice? Ah padre amato
 questo tenero pianto il primo ufficio
 sia della mia pietà ~ ma da me attendi
 la più giusta vendetta.
 Su questa mano invitta
 l'infelice tua figlia a te lo giura.
 Ah padre! amato padre! oh che sciagura!

Odio, furor, dispetto
 dolor, rimorso e sdegno,
 vengon nel punto estremo
 tutti a squarciarmi il petto.
 Ardo, deliro, e fremo,
 ho cento smanie al cor,
 venite o servi,
 a vendicar venite
 il caro genitor.

(s'incammina verso il palazzo)

ARLECHINO Salva, salva. Meschin che brutto caso!
 Spero d'esser sicuro in questo vaso.

Scena dodicesima

*Donn'Anna, Lisetta, Servi e Serve del Commendatore con torce, ed
 armi, che sortono dal palazzo e s'avanzano.*

LISETTA	Chi è successo?
TUTTI	Ch'è accaduto?
DONN'ANNA	Deh venite soccorrete.
TUTTI	Giusto ciel cos'ho veduto! Non ho forza da parlar.

Sento che il sangue s'agita
e per le vene circola
un fuoco, un certo gelo,
e un tenebroso velo
toglie la luce al dì!
Ah non ho più ritegno,
predomina lo sdegno.
M'accende già il furor.

DON GIOVANNI

E sento in tal momento
già lacerarmi il cor.

ARLECHINO

E ticche, ticche, tocche
mi va facendo il cor.

ATTO SECONDO

Scena prima

Strada.

Don Giovanni, Arlecchino.

- DON GIOVANNI Ah destino crudele
a qual periglio mai tu mi guidasti!
Oh donne all'uom funeste
per la vostra beltà!
Reso omicida già mi sono per voi:
Donn'Anna irata vendetta chiederà,
vorrà vedermi oppresso il re sdegnato;
crudo perverso amor! Barbaro fato!
- ARLECHINO L'avete fatta bella,
oh che rumor! che caso! che spavento!
- DON GIOVANNI Perciò, tu ti sgomenti!
Risoluzion ci vuole,
vanne al mio albergo;
e se qualcun colà di me cercasse
rispondi che partito
all'istante son io.
- ARLECHINO Senza pranzare?
- DON GIOVANNI No: il mio pranzo colà fa' preparare.
- ARLECHINO Ottimamente.
- DON GIOVANNI Indi ritorna a me, che qualche tempo
vuò nell'atrio celarmi
immune a' delinquenti.
- ARLECHINO Io per me vi direi, signor padrone,
dopo aver fatto una buona mangiata,
di battere ben presto ritirata.
- DON GIOVANNI Lascia far partirem, ma è necessario
qualche tempo aspettar: vanne di volo,
non mi lasciar colà gran tempo.
(parte)
- ARLECHINO Va', torna, resta,
non mi ricordo niente
di quello che m'ha detto:
sono scarso un pochino d'intelletto.
(parte)
-

Scena seconda

Appartamenti di Don Alfonso. Donn'Isabella, e Don Alfonso.

DONN'ISABELLA Signor, Donn'Isabella unico germe
de' duchi d'Altomonte a voi s'inchina,
e il favor vostro in suo soccorso implora.

DON ALFONSO Già tutto m'è palese o mia signora,
cura s'avrà di voi,
l'empio punito fra momenti sarà,
ad ogni costo il monarca sdegnato
vuole che paghi il fio
dell'enorme delitto
perché al Commendator ha il sen trafitto.

DONN'ISABELLA Di tutto è ben capace
un mostro di perfidia:
di quanto che a mio pro farete ognora
vi renderà mercede il cielo ancora.

DON ALFONSO Olà, del reo si cerchi
da per tutte le parti; il re l'impone
che brama dare al mondo un giusto esempio
come punisca un traditore, un empio.
(parte)

Scena terza

Atrio con vari mausolei fra' quali la statua del Commendatore. Don Giovanni, indi Donn'Anna.

DON GIOVANNI Sì questo luogo
mi servirà d'asilo, e quest'orrori
mi celeranno almeno
dalle ricerche altrui: ma più non posso
in piedi sostenermi;
almen per poco miei funesti pensieri
in pace mi lasciate,
e tregua a questo core un poco date.

DONN'ANNA Giacché non m'è vietato
 che le lacrime mie versare possa
 su quell'illustre, e venerato avello,
 ombra del padre mio... stelle che miro!
 Qui Don Giovanni! Ah non a caso i numi
 me 'l fecer ritrovare,
 e come quel crudele
 può ritrovar riposo!
 Come il rimorso non trafigge il core
 a questo mostro d'averno traditore!
 Con questo ferro passerà il fellone
 dal letargo alla morte...
 Ma sarà grata
 vittima così indegna al padre mio?
 L'uccido? o no? ohimè che far degg'io?

Ombra del padre amato
 dimmi, che vuoi da me?
 Vuoi l'empio trucidato
 vedere alli tuoi piè?
 Parla! t'intendo appieno,
 all'omicida il seno
 a trapassare andrò.

DON GIOVANNI Ferma, che fai!
 Estinto tu mi brami? ecco il mio seno,
 meglio l'ira saziar così potrai.
 Ecco il petto, ecco il sen, che tardi omai?
 Morrò senza lo sfregio
 d'una pubblica pena: ma rammenta
 che la fiamma d'amor cieco mi rese,
 e in quelli tuoi begl'occhi amor m'accese.
 A un disperato per le tue ripulse
 chi poteva porger freno, o consiglio:
 venne in mal punto allora il padre armato,
 e senza udir discolpe
 al cimento m'indusse; io provocato
 colpi vibrai dal mio voler non retti.
 Fra le tenebre il ferro chi diriger potea?
 Ah Donn'Anna pietà: ti sia a cuore
 d'un sventurato amante, e vita, e onore.

DONN'ANNA Perfido. L'onore tuo a me chiedi?
 E il mio chi mai difendere potrà
 dall'ombra indegna?

DON GIOVANNI Risarcir si potrebbe
 s'a te la destra...

- DONN'ANNA Scellerato! a tanto
così meco t'avanzi; e ancor ti soffro!
- DON GIOVANNI Al genitore oh cara il crudo sdegno
sacrificar tu déi,
non il sangue d'un reo che pietà chiede,
del pentimento mio ti faccian fede
queste lacrime mie dal duol spremute.
- DONN'ANNA Al re tu déi,
non di femmina vil gittarti a i piedi.
- DON GIOVANNI Da' labbri tuoi il mio destin dipende,
deh pronuncia crudel la mia sentenza,
condannami tu stessa.
- DONN'ANNA Sorgi ti dico. (Ahimè qual dolce incanto,
è per me di costui la smania, e il pianto)
- DON GIOVANNI (comincia a impietosire)
Rivolgi a me uno sguardo,
per un momento soffri i mesti lumi,
d'un che languisce, e more solo per te.
- DONN'ANNA Un sguardo vuoi da me?
Forse tu sperì con mentiti sospiri
d'ottenerne perdono?
(Ah che in mirarlo
in atto umil con sì bel pianto agl'occhi
si calma il mio furore.)
- DON GIOVANNI Ah Donn'Anna pietà.
- DONN'ANNA Perfido cuore!
Volgiti a quella imago,
chiedi a quella pietà,
a quella spetta darti morte, o perdono.
- DON GIOVANNI Ah Donn'Anna pietade del mio errore.
- DONN'ANNA Non merita pietade un traditore.
(parte)

Scena quarta

Don Giovanni, Arlechino.

- DON GIOVANNI Perfide stelle finito ho di sperar!
- ARLECHINO È preparato...
- DON GIOVANNI È la pietade terminata per me.
Un fulmine non v'è? v'è una saetta?
- ARLECHINO Andiamo sior padron ch'il cuoco aspetta.

DON GIOVANNI E perché da quel marmo
Commendator non vieni a subissarmi;
forse meno crudele
della figlia tu sei?
L'amoroso trasporto
forse perdoni a un infelice amante?
Per contrassegno almeno
d'un benigno perdono a me favella.

ARLECHINO Oh questa sì ch'è bella.

DON GIOVANNI Colà t'appressa, e da mia parte dille
che meco a pranzo il bramo.

ARLECHINO Chi bramate con voi?

DON GIOVANNI Il Commendator.

ARLECHINO La statua?

DON GIOVANNI Sì.

ARLECHINO Eh via!
(Per certo il mio padron dato ha in pazzia.)

DON GIOVANNI Vanne, non replicare.

ARLECHINO E cosa gl'ho da dir? come ho da fare?

DON GIOVANNI Menco ciarle fa' presto.

ARLECHINO Signor Commendatore stimatissimo,
padrone colendissimo.
Il mio padron v'invita a desinare,
verrete sì o no?
Sì! oh poveretto me!

DON GIOVANNI Che cosa è stato?

ARLECHINO Con il capo l'invito ha già accettato.

DON GIOVANNI Dille che dal suo labbro
intendere io bramo.

ARLECHINO Caro padron scusate,
non m'accosto più là se m'accoppate.

DON GIOVANNI Commendatore, d'amistade in segno
alla mensa t'invito;
dal labbro tuo sapere ora lo vuò,
rispondi se t'aggrada?

COMMENDATORE Sì verrò.

ARLECHINO Ah mamma mia!

DON GIOVANNI Zitto: all'albergo torna,
e fa' che raddoppiata
tosto la mensa sia,
a ognun celato
fa' che sia il convitato:
io fra momenti colà mi porterò.
Hai tu capito?

ARLECHINO Con tante cose sono già stordito.
(parte)

Scena quinta

Don Giovanni solo.

Da Gio:...
Don Giovanni che fai?
A qual funesto passo
ti trasporta l'ardir! osi alla mensa
passar il tempo in riso,
e questo da te ucciso
brami teco a mangiar! sogno? vaneggio?
Ah che quel più non sono,
ch'una volta già fui;
sono un serpente, un demone, una furia.
Oh dio il suol traballa,
e una tetra caligine
offusca gl'occhi miei,
immagini d'orrore
mi van girando intorno;
ah che del mio morir è giunto il giorno!

Da Gio:...
Par che dal cielo un fulmine
sul capo mi precipiti,
turba di neri spiriti
qua parmi di veder.
Di qua Donn'Isabella
mi sgrida e mi minaccia.
Elisa si martella,
Donn'Anna mi rinfaccia
la sua tradita fé.
Di là il Commendatore
mi mostra il sen trafitto.
Astrea col suo rigore
rimprovera il delitto.
Ah che nel mio cervello
ho un foco, un Mongibello,

Continua nella pagina seguente.

DON GIOVANNI

un aspide, un serpente,
che con l'acuto dente
va lacerando il cor.

(parte)

Scena sesta

*Camera nella locanda.
Arlechino, e Corallina.*

- ARLECHINO Ebbene Corallina
il pranzo sarà lesto?
- CORALLINA Fra una mezz'oretta
all'ordine sarà.
- ARLECHINO Bada che non vi sia nessun disordine.
- CORALLINA Magnifico sarà non dubitare.
- ARLECHINO (Mi voglio con costei un po' spiegare.)
Parlare ti dovrei...
- CORALLINA Per parte di chi?
- ARLECHINO D'un galantuomo.
- CORALLINA Costui chi è? è bello, spiritoso?
- ARLECHINO Oh l'è un bell'omo,
ballotto, spiritoso, traccagnotto,
che veste a tutta moda,
civile, creanzato,
bello di viso, e nel parlar garbato.
- CORALLINA Non lo conosco.
- ARLECHINO E pur lui vi conosce,
è innamorato cotto.
- CORALLINA Oh mi burlate!
- ARLECHINO E se sperar potesse
grata corrispondenza,
a voi si scoprirebbe.
- CORALLINA Dirò: se mi piacesse
io forte l'amerei.
- ARLECHINO Oh cosa dice lei!
Lo vuol vedere adesso?
- CORALLINA Volentier lo vedrò.
- ARLECHINO Aspetti un pochettin, lo chiamerò.

CORALLINA (Ingannata mi son, di lui non parla.)
Che istoria è questa mai!

ARLECHINO Ha visto?

CORALLINA Chi?

ARLECHINO Quel che per lei sospira.

CORALLINA (Costui certo delira.)
Io non vidi che voi.

ARLECHINO Ma...

CORALLINA Siete voi quello?

ARLECHINO Son io...

CORALLINA Perché prima d'adesso
non avete parlato?

ARLECHINO Sono un po' vergognoso.

CORALLINA (Oh quanto mai è grazioso!)

ARLECHINO E così cosa dite?

CORALLINA Dico...

ARLECHINO Via su parlate.

CORALLINA Anch'io son vergognosa.

ARLECHINO Oh che gran bella cosa.

CORALLINA In verità che mi date nel genio.

ARLECHINO Siete fanciulla?

CORALLINA Certo.

ARLECHINO Ed io son putto ancora.

CORALLINA Non mi son maritata,
perché non ho trovato
chi nel genio mi dia.

ARLECHINO Posso sperar d'urtar la simpatia?

CORALLINA In verità... basta... non vuò parlare.

ARLECHINO Dunque... cosa farò?

CORALLINA Si può sperare.

In quel tuo visetto
leggiadro furbetto
ci veggo un so che.
Intendi carino,
mio caro Arlechino
tu sai che cos'è.

(partono insieme)

Scena settima

Appartamenti di Don Alfonso. Donn'Anna, e Don Alfonso, indi Donn'Isabella.

- DONN'ANNA Ah signor se pietade in voi s'annida
castigate e punite l'omicida.
- DON ALFONSO Figlia, che con tal nome io vuò chiamarvi,
per quel tenero amor, ch'a voi mi lega,
vendicata sarete.
- DONN'ANNA Ah non lo spero.
- DON ALFONSO Per ogni dove dalle guardie del re
è il reo cercato.
- DONN'ANNA Lo vidi or or ne' mausolei celato,
che prendeva riposo.
- DON ALFONSO Ne' mausolei l'indegno!
E tanto osò quel scellerato core?
- DONN'ANNA Volea l'iniquo
procurar di placarmi
inventando più scuse al suo delitto.
Ma se n' fugge il ribaldo se tardate.
- DON ALFONSO Di ciò non dubitate.
- DONN'ANNA Vado frattanto
a sfogar da me sola il rio dolore.
Oh perdita crudel! ah genitore!
(parte)
- DON ALFONSO Donn'Isabella io spero
di vendicarvi tosto.
- DONN'ISABELLA E sarà vero? oh ciel!
- DON ALFONSO Ve l'assicuro.
In luogo immune è l'empio rifugiato.
- DONN'ISABELLA E come dunque arrestarlo credete?
- DON ALFONSO La cura a me lasciate, e lo vedrete.
No, non andrà alla patria in lacci avvinto.
Colà dovrà morire: all'atrio intorno
vegli un stuolo di guardie notte, e giorno.
Fame l'ucciderà se non un ferro,
e non vi sia ch'alimentarlo ardisca;
e se ardisse qualcuno mai per sorte
contraddir al comando, è reo di morte.

Dichiamo...

Talora la clemenza
giova d'appresso al trono,
ed il negar perdono
tal volta è crudeltà.
Ma a quello ch'ostinato
del fallo suo non si pente,
è l'essere clemente
un segno di viltà.
(parte)

Scena ottava

Donn'Isabella sola.

Dichiamo...

Mora l'infido, sì mora... ma oh dèi!
Par che vacilli in ria tempesta il core.
Del mio funesto amore
la crudel rimembranza
già mi ritorna in mente.
Vorrei vederlo estinto, salvo pure lo bramo,
e sento nel mio sen ch'ancor io l'amo.
Misera me che dissi!
S'asconda nel mio seno
l'abborrita mia fiamma,
e sol s'accenda il core
d'odio, vendetta, e d'un crudel furore.
Ah sì, vedrammi estinta
il mio destin, non avvilita mai;
andrò sola raminga,
fuggitiva infelice. In tanti affanni
ah che più mi serbate astri tiranni!

Dichiamo...

Mi sento nel seno
dal duolo tiranno
che pieno d'affanno
mi palpita il cor.
(parte)

Scena nona

*Sala con tavola magnificamente addobbata.
Don Giovanni, e Arlecchino.*

ARLECHINO Signor padrone è in tavola.

DON GIOVANNI Ah più che penso
scacciar dalla mia mente
i funesti pensieri,
più s'affacciano al cor lugubri, neri.

ARLECHINO La minestra patisce.

DON GIOVANNI Il mangiare m'annoia,
disperato son io,
la morte, è il mio sollievo.

ARLECHINO Un bel morir tutta la vita onora,
ma un bel mangiar salva la vita ancora.

DON GIOVANNI Divertimi Arlecchino,
solleva il tuo padrone.

ARLECHINO Non faccio già il buffone.

DON GIOVANNI Canta.

ARLECHINO Prima di mangiare
è difficil che possa ben cantare.

DON GIOVANNI Canta e poi mangerai.

ARLECHINO Cosa devo cantar?

DON GIOVANNI Quel che tu vuoi.

ARLECHINO Qual cosa canterò.

DON GIOVANNI Sì come puoi.

ARLECHINO «Padre, figlia. Siface.
Adorato mio re. Cara Mandane.
Ah genitor t'accheta.
Numi! stelle! comete!
Marzia, Fulvia, Ezio, Berenice.
E lei, signor Siface che ne dice?
È morto e più non vive il gran Catone»...
Io non ne so di più signor padrone.

DON GIOVANNI T'accheta ché son stanco
di soffrirti di più.
Si porti in tavola.

ARLECHINO Subitamente.

DON GIOVANNI È folle chi dà mente
a i spiriti, alle larve,
sebbene pur mi parve
che favellasse a me: con queste orecchie
sentii le sue parole...
Eh, talvolta succede
ch'a noi la fantasia sa travedere.

Scena decima

Arlechino, Tiburzio, Corallina, e Don Giovanni.

CORALLINA È all'ordine signor.

TIBURZIO Vada a sedere.

DON GIOVANNI Arlechino?

ARLECHINO Signore.

DON GIOVANNI Da ber: almen potessi
nel dolce umor di Bacco
ammorzar la passion, e il fier cordoglio;
un brindisi qui adesso fare io voglio.
Alto signor che d'una illustre fonte,
che al mondo diede i più sublimi eroi,
la tua origin traesti,
in te ben si ravvisa,
degl'eccelsi avi tuoi
in un sol tutti i pregi,
le doti, le virtùdi, e i mertì egregi.
Regna, vivi felice
di Nestore l'età; propizio il cielo
arrida alli tuoi voti.

Continua nella pagina seguente.

DON GIOVANNI E la sonora fama
ne' regni dell'ocaso, e dell'aurora
di «Niccolò» ripeta il nome ognora.

ARLECHINO Adesso tocca a me. Care ragazze
del povero Arlechino scusate l'ignoranza
ch'un brindisi farà, ma alla sua usanza.

*Euch bleibe ich stets ergeben,
Mädgchen die schön und hertzig seyd
ihr solt leben, ihr solt schweben
in Anmuth und Zufriedenheit.*

DON GIOVANNI Spiritoso davver.
Ma il tempo passa, più differir non vuò,
oltrepassata è l'ora,
ed il Commendator non giunge ancora?
Ah sempre più confermo l'opinione,
che fu sogno, chimera, ed illusione.

Finale.

DON GIOVANNI Venga il restante in tavola
ché voglio sortir subito.
(Mentre assai forte dubito
d'esser sorpreso qua.)

ARLECHINO Animo Corallina
portate da mangiar.

CORALLINA Prendete 'sta gallina.

TIBURZIO La salsa eccola qua.

ARLECHINO Ecco signor padrone
la madre d'un cappone.

DON GIOVANNI Trinciala come va.

ARLECHINO La trincio alla mia usanza,
che meglio assai mi par.

TIBURZIO Eccovi qui il bodino.

ARLECHINO Cos'è questo bodino?
Odora, e par polenta...
No che non è polenta,
ma si somiglia un poco,
oh ch'eccellente cuoco
degnò d'addottorar.

DON GIOVANNI Ardisci tu animale
mangiar prima di me!

ARLECHINO Potrebbe farvi male
se non l'assaggio affé.

TIBURZIO Prendete ecco l'arrosto.
E questo è il fricandò.

ARLECHINO Arrosto, e fracastoro.

CORALLINA Eccoti i maccheroni.

ARLECHINO Oh cari vengo meno...
Oh come sono buoni,
mi sento liquefar.

DON GIOVANNI Pare che sia battuto,
guardate voi chi è.

ARLECHINO Cari aspettate un poco.
TIBURZIO Nessuno abbiam veduto.
CORALLINA Nessuna là non c'è.
DON GIOVANNI Può darsi, avrò sbagliato.
Un piatto?
ARLECHINO È preparato?
DON GIOVANNI Resta tu qui per or.
TIBURZIO Mi par da lontano
sentir qualche rumor.
CORALLINA S'avanza piano piano,
ohimè che batticuor.
DON GIOVANNI No che non m'ingannai,
qualcuno vuol passar.
ARLECHINO Oh cosa dite mai.
DON GIOVANNI Tornate un po' a guardar.
TIBURZIO Me infelice ch'ho veduto.
CORALLINA Una larva! aiuto! Aiuto!
TIBURZIO Un demonio che cammina.
CORALLINA E Che scompiglio! che ruina!
TIBURZIO siamo perduti in verità.
ARLECHINO Sior padron?
DON GIOVANNI Che cosa è stato?

ARLECHINO

Presto presto ch'è arrivato
quel signore molinaro
tutto quanto incipriato,
voglio dir quel del cavallo,
quel che sopra il piedestallo
ch'è di marmo, l'iscrizione,
col cimiero, e col bastone
tutto quanto intirizzito,
per la cena, per l'invito,
vuol passare vuol entrare...
Ah m'ha fatto spiritare,
e più fiato in sen non ho.

DON GIOVANNI Sciocchi, vili quanti siete,
ritiratevi, e vedrete
se lo vado a far passar.
Prendi il lume.

ARLECHINO Per che fare?

DON GIOVANNI Devi andarlo ad incontrare.
ARLECHINO Oh mi scusi non son buono.
DON GIOVANNI Prendi il lume, o ti bastono.
ARLECHINO Lei mi vuol troppo onorar.
TIBURZIO (Ecco che s'avvicina.
 Andiamoci a salvar.)
CORALLINA Andiamcene in cantina
 ben presto a rinserrar.
 (si ritirano)

Scena undicesima

Commendatore, Don Giovanni, e Arlechino.

DON GIOVANNI Siedi Commendatore.
COMMENDATORE Io siedo.
DON GIOVANNI Scusa ti chiedo
 s'annoiato dal lungo aspettare
 la mensa cominciai...
 Ma tu non mangi!
 Quanto di raro
 di cibi, e di liquori
 può provvedere Castiglia è a te presente,
 domanda ciò che vuoi.
COMMENDATORE Non voglio niente.
DON GIOVANNI Dunque tu sdegni un simile convito?
COMMENDATORE Sono pago ora:
 m'invitasti alla mensa, io non mancai,
 t'invito a cenar meco, tu verrai?
DON GIOVANNI A cenar teco, e dove?
COMMENDATORE Vieni da me ché ti sarà palese.
DON GIOVANNI (Che fo? vado... ma oh dio!...
 vada lungi il timore.)
 Te 'l prometto verrò.
COMMENDATORE Teco il servo conduci.
DON GIOVANNI Il condurrò.
ARLECHINO Eh eh signor padron...
DON GIOVANNI Taci importuno.
ARLECHINO Ditegli da mia parte che digiuno.

Scena dodicesima

Tiburzio, Corallina, Arlechino, indi Don Giovanni.

CORALLINA È partito?

TIBURZIO Se n'è andato?

CORALLINA E
TIBURZIO Posso appena prender fiato
ché m'ha fatto spiritar.

CORALLINA Parmi ancor vederlo adesso.

TIBURZIO A me pur sembra lo stesso.

CORALLINA E
TIBURZIO Ah fuggiamo via di qua.

DON GIOVANNI È già vano ogni timore,
perché mai di qua partir?

CORALLINA E
TIBURZIO Per pietade mio signore
non ci fate intimorir.

ARLECHINO Esco fuori, son sicuro,
se n'è andato a far squartar?

DON GIOVANNI Non temete ve lo giuro
non v'è più da paventar.

CORALLINA,
ARLECHINO,
TIBURZIO E DON
GIOVANNI Vada lungi ogni timore,
cominciamo a respirar.

TUTTI

Allegramente
qui s'ha da stare,
né più si deve
qui paventare,
con trombe, e flauti,
tamburri, e nacchere,
fagotti, e timpani,
in festa, e in giubilo
qui s'ha da star.

DON GIOVANNI Cosa dirmi tu vuoi?

COMMENDATORE I tuoi enormi delitti
è stanco il cielo di soffrire di più,
in te stesso ritorna.
Da' numi implora un benigno perdono,
pentiti.

DON GIOVANNI No. Io così vil non sono.

COMMENDATORE Volgi agli dèi
con umil cor le calde preci, e i voti
e il perdon verrà.

DON GIOVANNI Son nomi ignoti
i numi a me: già per lunga stagione
perduto ho l'uso
di favellar con essi.

COMMENDATORE Pentiti.

DON GIOVANNI Ch'io mi penta?

COMMENDATORE L'ultima volta è questa che te 'l dico,
pentiti.

DON GIOVANNI Ch'io mi penta!

COMMENDATORE Il ciel per me ti parla.

DON GIOVANNI Se fia vero che in cielo
sopra l'uomo mortal vi fia potere,
s'è giustizia lassù,
nelle viscere sue m'asconda il suolo.

COMMENDATORE Precipita all'abisso anima rea.

DON GIOVANNI Oh questo in verità non lo credea.
(fugge)

Scena seconda

Appartamenti di Don Alfonso. Don Alfonso, Donn'Anna, indi Arlechino.

DON ALFONSO Vane finora
son state le ricerche,
dall'atrio già l'indegno fuggì.
Forse ch'ascoso
si sarà in qualche bosco,
ma a lungo non potrà restar celato,
troppo il reo dalle guardie è ricercato.

DONN'ANNA Voglia il ciel che si trovi.

- DON ALFONSO O presto, o tardi l'empio si troverà.
Troppo al re cale
aver in mano l'omicida indegno...
- DONN'ANNA Ma qual rumor io sento!
- ARLECHINO Oh che caso! o che nuova! o che spavento!
- DON ALFONSO Che rechi?
- ARLECHINO Il mio padrone...
- DON ALFONSO Palesa, ove è celato?
- ARLECHINO Il diavolo signor se l'è portato.
- DONN'ANNA Possibile sarà!
- DON ALFONSO E pensi tu buffone
con tai fole salvare il tuo padrone?
Olà sia custodito.
- ARLECHINO Per carità sentite.
- DONN'ANNA Sentiamo.
- DON ALFONSO Ebben favella.
- ARLECHINO Quel signor del cimiero,
cioè che sta a cavallo...
perché... come... quando... allora che venne...
non mangiò niente...
con li serpenti per via della mano...
pentiti, e lui non voleva,
insomma andiede giù,
né mai più si vedrà ritornar su.
- DON ALFONSO Da' detti di costui
niente si può capire.
- DONN'ANNA Un qualche caso strano
sembra che sia successo!
- ARLECHINO Troppo chiaro ho parlato,
ma se non intendete
chiamate Corallina, e lo saprete.
- DON ALFONSO Chi è costei?
- ARLECHINO Quella che in casa alloggiò il mio padrone.
- DON ALFONSO Venga dunque costei, e tu ritirati,
ma no 'l fate sortir da questo loco.
- ARLECHINO Ma io sono innocente.
- DON ALFONSO Lo vedremo.
- ARLECHINO Oh poveretto me io sudo, io tremo.
(parte)

DON ALFONSO Il prestar fede a' detti di costui
or prudenza non è: forse al confronto
facile pur sarà scoprir l'arcano.
Donn'Anna per un poco m'allontano.
(parte)

Scena terza

Donn'Anna sola.

Se fosse ver che il cielo
punito avesse l'indegno traditore
tornerebbe la quiete a questo core,
dopo tante sciagure,
dopo tanti disastri
necessaria è la calma
per tornare la quiete, e pace all'anima.

Geme la tortorella
nel caro nido amato,
se sente là sul prato
il serpe a sibilar.
Ma poi s'altrove il mira
volger l'acuto dente,
nuovo piacer risente,
e torna a respirar.
(parte)

Scena quarta

Corallina e Arlecchino indi Don Alfonso.

ARLECHINO Corallina sei qua?

CORALLINA Qua fui chiamata
dal ministro del re
che saper volle il fatto della cena:
tutto a lui raccontai.
Don Giovanni dov'è?

ARLECHINO Lontano assai il diavol l'ha portato.

CORALLINA D'esser sua sposa pur m'ha lusingato,
ed io da pazza
prestai fede a' suoi detti, or che farò?

ARLECHINO In questa lista te pur scriverò.

CORALLINA Hai ragion di burlarmi:
il ministro s'appressa.

DON ALFONSO È ver purtroppo quello che narrasti:
Donn'Anna non è qua?

ARLECHINO Noi non l'abbiam veduta.

DON ALFONSO Vadasi a lei il tutto a raccontar.
Alla sua patria torni Donn'Isabella,
la giustizia del ciel ha prevenuto
il tardo colpo di giustizia umana;
il terribile caso omai c'insegni,
che l'uom muore qual visse, e il giusto cielo
dimostra adesso a noi con quest'esempi
come punisca i dissoluti, e gl'empi.

(partono)

Scena ultima

Infernale.

Don Giovanni solo.

CORO DI FURIE Fra nere furie orribili
per sempre hai da penar.

DON GIOVANNI Spietati dèi dell'Erebo
mi sento lacerar!

CORO DI FURIE Fra nere furie orribili
per sempre hai da penar.

DON GIOVANNI Chi dunque mi condanna?

CORO DI FURIE Sovvengati Donn'Anna.

DON GIOVANNI Che smania! che dolore!

CORO DI FURIE Molto il Commendatore
soffrì per tua cagion.

DON GIOVANNI Ah sorte iniqua, e fella!

CORO DI FURIE Sovvengati Isabella.

DON GIOVANNI Pietà d'un infelice.

CORO DI FURIE Tu con la pescatrice
usasti crudeltà.

DON GIOVANNI Ma quando cesseranno
tanti tormenti, e guai?

CORO DI FURIE Non cesseranno mai.
Per sempre hai da penar.

DON GIOVANNI

Ahi che pena! che dolore.
Oh che affanno, che bruciore.
Più non posso sopportar.

CORO DI FURIE

Fra nere furie orribili
per sempre hai da penar.

INDICE

Personaggi.....3	Scena seconda.....22
Mutazioni di scene.....4	Scena terza.....22
Atto primo.....5	Scena quarta.....24
Scena prima.....5	Scena quinta.....26
Scena seconda.....7	Scena sesta.....27
Scena terza.....9	Scena settima.....29
Scena quarta.....11	Scena ottava.....30
Scena quinta.....12	Scena nona.....31
Scena sesta.....13	Scena decima.....32
Scena settima.....15	Scena undicesima.....35
Scena ottava.....16	Scena dodicesima.....36
Scena nona.....16	Atto terzo.....37
Scena decima.....17	Scena prima.....37
Scena undicesima.....19	Scena seconda.....38
Scena dodicesima.....19	Scena terza.....40
Atto secondo.....21	Scena quarta.....40
Scena prima.....21	Scena ultima.....41